

Regina

Autor(en): **Reinhard, Marguerite**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Das Rote Kreuz : offizielles Organ des Schweizerischen Centralvereins vom Roten Kreuz, des Schweiz. Militärsanitätsvereins und des Samariterbundes**

Band (Jahr): **48 (1940)**

Heft 49: **Weihnachts-Ausgabe**

PDF erstellt am: **26.09.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-973132>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern. Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

et le triste sort de ce célèbre danseur. Si le grand public doit à ce livre des descriptions chorégraphiques inoubliables, cette nuit-là elles ont en outre sauvé la réputation d'une simple infirmière...

Vers le matin, quand le malade s'assoupit et que tout semble aller normalement, je m'installe sur mon fauteuil, voile davantage la lumière, tout en laissant une lueur sur ma figure. Droit en face du malade, ne le quittant pas des yeux, même fermés, je me permets des petits moments de répit sans jamais rompre le contact avec lui; le moindre mouvement, une respiration irrégulière me ramènent instinctivement à son chevet... Heureux le moment qui voit poindre le jour et amène la relève de service. Mais avec le jour ma lutte n'est pas finie, au contraire, elle recommence de plus belle dans un sens contraire: Retrouver le sommeil, tant combattu la nuit au milieu du bruit et de l'activité.

Voici un chapitre où je ne me sens encore pas assez compétente et je serais reconnaissante à mes compagnes qui voudraient bien parler de leurs expériences à ce sujet: Comment tourner le jour en nuit pour rattraper le sommeil perdu pendant les veilles? Irma Hoffmann.

Regina

Fosco giorno di fine ottobre. Turbinano nell'aria i primi fiocchi di neve. Le chiazze variopinte delle foglie autunnali nuotano nelle pozzanghere delle vie. Le venditrici del mercato tremano di freddo davanti alle loro ceste ricolme, nascondono le braccia sotto lo scialletto di lana e pestano con forza or l'uno or l'altro piede per sgranchirsi. Le massaie, quasi fossero incalzate dal vento, sbrignano di furia le loro compere. Grava su tutto un'imbronciatissimo malumore.

Soltanto in quell'angolo là, in fondo al mercato, dove l'asfalto bagnato rispecchia la magnificenza del castagno, come fosse un caldo riflesso di sole, una radiosa voce di donna vanta la bontà dei frutti autunnali.

«Regina!... Sei tu? proprio tu?...»

Ci stringiamo calorosamente la mano. Gli occhi si riempiono di memore letizia. «Come mai sei, sul mercato a vendere? tu?» — «Ti dirò poi. Alle dieci la contadina verrà a sostituirmi: aspettami in quella pasticceria dirimpetto.»

Mi sembra che su nel cielo bigio il sole abbia squarciato le nuvole e inondi di un fiotto di luce e calore il mio cuore... Regina... Affiora il passato. Anni lontani... anni di scuola. Ragazzine di dodici anni, un po' trasognate, senza attitudini nè talenti speciali. Poi viene lei, Regina... I suoi genitori risiedono all'estero, ma vogliono che la loro figliuola sia educata in patria. Regina infonde in noi un senso nuovo di straboccante amor di patria. Tutto il suo essere ne è impregnato.

Come sa animare le lezioni di storia... Accanto a lei la geografia si tramuta in una visione incantata, sfocia nelle praterie montane tempestate di fiori, sale verso la gloria dei verdi laghi alpini, si ammantava del candore immacolato delle nevi eterne. La sua fine sensibilità palpita nelle lezioni di lingua, trema nelle poesie patriottiche che declama con tanto ardore. Sembra che voglia spargere a piene mani i suoi doni sopra di noi, per poi trasformarli in esigenze imperiose, appassionate. Esser pronte... servire... aiutare... esser buone... dare il meglio di sé...

Regina ci trascina tutte nel suo solco entusiasta.

E cosa fa oggi, in questa gelida mattinata di fine ottobre, ritta dietro un cesto di legumi?

La pasticceria è calda ed accogliente. Le mani di Regina abbracciano la rotonda sagoma del brico da tè. Scusa, ma le mie dita non si sono ancora abituate al freddo di fuori. Sono intirizzite... Una debolezza che debbo ancor vincere...

Lo stesso viso serio, affilato di allora, cogli improvvisi sprazzi di luce... «Racconta, Regina...»

«Come sai, alla fine degli studi, tornai all'estero dai miei. I viaggi, le piccole cose della vita quotidiana, hanno colmato quegli anni. Poi scoppia la guerra. La Svizzera mobilizza. Io le appartengo. Non esito. Parto. Voglio curare i malati. Voglio servire, aiutare. La Croce Rossa chiama. Tutti i tempestosi impeti dell'adolescenza mi travolgono, mi spingono a girare da un'ufficio all'altro... Ma capisco tosto che anche il più caldo amor di patria non basta: E mi iscrivo ad un corso di samaritane. Poi ad uno di infermiere. Finalmente mi assegnano al distaccamento sanitario di un'ospedale militare. Ho già servito due volte.»

«E come mai... oggi?»

«Nei primi tempi del mio congedo ero ospite di una mia parente. Non ho mai gustato tanto il tepore affettuoso e confortante di una casa ben tenuta. Ma avevo forse il diritto di godere indefinitamente? Un giorno di marzo traversavo la piazza del mercato. Una giovane contadina offriva timidamente la sua merce, gli ultimi legumi invernali. Mi sembrò debole e stanca, colle ciglia arrossate di lagrime recenti. Mi

accostai lieve, lieve, alla sua pena segreta. E seppi. Il marito e il servo in servizio militare. A casa un esile bimbo, in mano ad una servetta inesperta. I campi non ancora arati. E lavori urgenti da per tutto, in casa, nei campi. Troppi compiti, troppe bisogno per una debole donna... Scappo a casa, prendo qualche abito e via, verso la campagna colla mia contadina. Le sonagliere dei cavallini tintinnano allegramente. Sono giovane e forte. E ben presto riesco a sostituire il servo assente. Spesso vengo a fare il mercato per la mia donnetta. Tu sapessi che gioia osservare il primo germoglio verde che spunta sulla zolla di terra bruna. Piantine delicate che diventano robuste. I frutti si formano, crescono, diventano grazia, benedizione... Hai già tenuto fra le mani, tu, della terra, terra calda, fremente di vita? Giornate ricche di grazia, nelle quali le mie forze esuberanti poterono espandersi, in cui, potei dare e ricevere nello stesso tempo, copiosamente. Ora il contadino è stato congedato assieme al suo servo. Il piccolo ha tentato ieri i primi passi. Abbiamo cavato le patate. Il mio congedo volge alla fine. Così il mio compito agricolo è compiuto. Mi rallegro di poter tornare al servizio militare sanitario.»

Riaccompagno Regina al suo angolo del mercato.

«Hai venduto bene?» dice scherzosa alla giovane contadina.

«Non come te, Regina, non ho la tua forza, la tua voce persuasiva.»

Le due donne si curvano assieme a scrutare il contenuto delle ceste. Non so, ma mi pare che si diano del tu...

Marguerite Reinhard (Traduttrice Gina Borella.)

Allerlei aus der Freizeitwerkstätte in einer Militärsanitätsanstalt

Als mir die Leitung einer Freizeitwerkstätte in unserer MSA angetragen wurde, stellte ich mir einen hellen, grossen Eckraum vor, mit Platz und Möglichkeiten für alle Arten von Handfertigungs- und Bastelarbeiten. Aber wir sind ganz bescheiden: Im Souterrain eines Schulhauses befinden sich die Gewerbeschulräume, die längst in Laboratorium, Massagezimmer, Lingerie usw. umgewandelt wurden. Nur das Hobelbankzimmer erfüllt noch seinen ursprünglichen Zweck: zwei Hilfsdienstschreiner arbeiten dort Tag für Tag für den Bedarf unseres Spitals. Hptm. W. erreichte es, dass dieser Raum auch als Freizeitwerkstätte dienen konnte.

Unser Spital beherbergt eine grosse Abteilung für Rheumatiker, eine kleinere für psychisch Kranke und Grenzfälle, und neuerdings sind wir auch allgemeine Aufnahmestation geworden. Die Patienten kommen freiwillig in die Werkstätte; hie und da ist auch eine verständnisvolle Krankenschwester die treibende Kraft.

Unser Werkstättenbesucher bilden eine lustig bis interessant zusammengewürfelte Gesellschaft: Wie in der LA kommt es mir manchmal vor, alle Gegenden und Dialekte sind vertreten, französisch und italienisch wird gesprochen und gesungen; alle vertragen sich glänzend miteinander. Hie und da wird etwas heftig politisiert; aber im grossen ganzen herrscht eine richtige «Wohnstubeatmosphäre». Man vergisst dabei in fast leichtsinniger Weise, dass Krieg herrscht, dass man krank ist, dass man im Spital allerlei kleinliche Reibereien hat u. dgl. Allerdings, Heimwehgedanken tauchen auf, aber erträglicher Art, während dem Arbeiten gibt oft ein Wort das andere, die Männer erzählen von ihrer Heimat, vom Gewerbe, von Frau und Kind, zeigen Photographien, und beraten unter sich oder mit mir, was sie für die einzelnen Familienmitglieder Nützliches und Nettes herstellen könnten. Dabei muss natürlich die Geschicklichkeit des einzelnen berücksichtigt werden, d. h. dessen Tätigkeit im Zivilleben. Vorzugsweise sind es Handwerker, die den Weg in unsere Schnitzstube finden, aber auch Landwirte, die zum mindesten mit Holz und Werkzeug umzugehen wissen, und die sichtlich glücklich sind, wieder einmal derartiges Material in die Hände nehmen zu können. Mit frohem Stolz zeigen und helfen sie ihren Kameraden, seien es Fabrikarbeiter, Hotelliers, Lehrer, Kaufleute, und lustige Neckereien gehen dabei hin und her.

Ja, was fabrizieren wir denn eigentlich? Sozusagen alles, was sich aus Holz mit Säge und Schnitzwerkzeugen herstellen lässt. Aber irgendein Gegenstand ist immer «grosse Mode», dagegen ist nichts zu machen. Eine fertige Brotschale wird z. B. in die Abteilung hinaufgenommen, dort gebührend bewundert; in ein paar Stunden kommen

Ihre selbstgestrickten **Soldatenfinken**
montieren Sie mit meinen

Annähsohlen

Erhältlich bei

Besten Schutz gegen Kälte

L. DILGER, Schauplatzgasse 5, BERN
Abteilung für kunstgewerbliche Lederarbeiten